La storia di Mara: esperienze traumatiche precoci e tecniche corporee di intervento in un modello animale

Simonetta Romilde Digaetano

Riassunto. Nell'articolo si racconta di una cagnetta con una storia di esperienze precoci di deprivazione e di trauma accolta e curata da una famiglia. L'approccio etologico è qui utilizzato allo scopo di approfondire il linguaggio somatico e le tecniche adatte a strutturare o ristrutturare schemi somatici e somato\emotivi. Il linguaggio somatico è l'unica possibilità di relazione significativa con gli animali ma anche con pazienti gravemente psicopatologici o con i piccoli umani in età preverbale. Il Modello Strutturale Integrato è stato un utile riferimento nell'individuare le aree da sviluppare e i modi con cui favorire segmenti di esperienze corporee nuove, possibili per un corpo in un certo momento. Le esperienze, inizialmente frammentate, con il tempo, all'interno di relazioni che sostengono, connotano e indirizzano, costruiscono possibilità somatiche che in precedenza non c'erano e aprono vie ad apprendimenti ed esistenze progressivamente più piene e complesse. [*PAROLE CHIAVE:* esperienze traumatiche precoci] [linguaggio corporeo] [tecniche corporee e ristrutturazione] [relazioni corporee significative] [corpo in psicopatologia]

Abstract. THE STORY OF MARA: EARLY TRAUMATIC EXPERIENCES AND BODY INTERVENTION TECHNIQUES IN AN ANIMAL MODEL. The article tells the story a dog with a background of deprivation and trauma that is adopted and cared for by a family. The ethological approach is used here for the purpose of studying in depth both somatic language and the techniques best suited to structuring or restructuring somatic and somatic/emotional patterns. Somatic language offers the only possibility for a significant relationship not only with animals but also with patients who are seriously psychopathological and with infants who do not yet communicate verbally. The Integrated Structural Model appears to be useful in identifying the areas that need to be developed and indicating the ways in which those new corporeal segments of experience which are possible for a body at a given moment in time can be encouraged and enhanced. Initially fragmentary experiences, in the context of relationships that offer support, definition and direction, in time create somatic possibilities which did not previously exist and which open roads to learning experiences and to an existence that will become progressively fuller and more complex somatic language
[early traumatic experience] [somatic language] [techniques to restructuring somatic patterns] [significant somatic ralationship] [body in psycopathology]

INDICE

1. PREMESSA _____ **3**

2. COSTRUTTI UTILI _____ **4**

2.1 I COLORI DEI CORPI, LA DIVERSITÀ DELLE "EVIDENZE NATURALI", I POSTULATI 4
2.2 LE EMOZIONI E LE LORO DISSOCIAZIONI NEI CORPI DEGLI ANIMALI 5

3. LA STORIA DI MARA _____ **7**

3.1 AL CANILE MUNICIPALE 8
3.2 CERCARE DI NON ESISTERE: LA PAURA INCARNATA 8
3.3 CERCARE DI NON "SENTIRE": LA PAURA DEL CONTATTO SOMATICO 9
3.4 LONTANO DALLA EVIDENZA NATURALE: TECNICHE CORPOREE DI INTERVENTO 10
3.4.1 La cura del corpo biologico e dei suoi bisogni elementari 10
3.4.2 La cura del corpo "sociale" e "condiviso" 11
3.4.3 Oggi 14

4. ETÀ EVOLUTIVA E PSICOTERAPIA COME DIALOGO FRA CORPI 16

5. CONCLUSIONI _____ **17**

BIBLIOGRAFIA _____ **19**

Nel corpo degli animali è scritto da sempre o da tempo immemorabile il destino e la "condizione" del corpo umano, la condizione del suo significato. Per questo nell'uomo accade di continuo quella decisione in cui "ne va" del corpo e del destino degli animali almeno di quelli che sono alla sua portata. La comprensione di questo luogo del destino in cui si gioca la verità dell'uomo e dell'animale circoscrive il senso di ogni conoscenza circa il "comportamento" degli animali e dell'uomo. In senso lato il destino di ogni etologia, cioè il destino di ogni etica.

C. Sini 2004

1. Premessa

Questo articolo racconta di una cagnetta, che ha oggi cinque anni e vive con la mia famiglia da tre anni e mezzo; decriverò le sue caratteristiche somatiche al suo arrivo nella nostra casa, che mi sembra possano essere messe in relazione alla sua storia relazionale precoce; descriverò le modifiche che nel tempo ne hanno mutato l'assetto somatico globale e le tecniche che sono state adoperate perseguendo lo scopo di avvicinare l'animale ad una "evidenza naturale". Questo concetto, nella sua apparente semplicità è in verità molto complesso. E' stato definito, e più volte ripreso, da Blankenburg W:

"L'espressione «qualche cosa è evidente» non significa soltanto che quella cosa è comprensibile da sé, ma anche che è comprensibile per tutti. Ecco perché non si avverte il bisogno né di un comprendere particolare che specificamente la contempli, né di un'intesa particolare. L'evidente è, infatti, ciò che, in ogni intesa, è presupposto come già-sempre noto, e perciò è alla base dell'intesa stessa"

Il modello cui si fa riferimento in questo lavoro, il modello strutturale integrato (m.s.i.), è stato costruito a partire dall'esperienza con umani, e con umani gravemente patologici. Applicandolo al contesto animale non si vuole fare un esercizio fine a sé stesso. Il corpo è nel modello strutturale integrato quell'evidente "già - sempre noto" comprensibile a tutti che consente il comunicare al di là del linguaggio verbale. L'obbiettivo è quello di suscitare spunti di riflessione utili nel lavoro con i pazienti affetti da patologia psichica grave (in particolare con i pazienti definiti "rigidi" nel modello strutturale integrato), con i quali l'aspetto verbale della relazione e degli interventi è uno strumento spesso poco efficace mentre l'attenzione al corpo, nei suoi livelli (corpo biologico, corpo sociale, corpo simbolico), diventa indispensabile. Riteniamo il corpo degli uomini e degli animali il luogo dove essi si incontrano e sono simili[1], un livello dove è possibile ragionare dell'uno e

[1] "Nel mondo occidentale, per molti anni, per valorizzare lo specifico dell'uomo rispetto agli animali, si sono sottovalutati i comportamenti di questi. Recentemente l'etologia ha ridotto questo baratro tra gli animali e l'uomo. Si sta facendo sempre più evidente che il linguaggio corporeo spontaneo li unisce più di quanto si immagina. E ciò succede sia per la comunicazione sana, sia per quella patologica". L'uomo e l'animale hanno in comune molti comportamenti e a livello spontaneo soffrono di disturbi simili in questo comportamento. Tra essi ricordiamo: 1. il comportamento motorio; 2. il comportamento alimentare; 3. il comportamento comunicativo; 4. il comportamento di attaccamento; 5. i comportamenti agonisti e di dominanza/sottomissione; 6. il comportamento sessuale e riproduttivo; 7. il comportamento di cura della prole; 8. il ciclo di comportamento di attività/riposo e veglia/sonno; 9. il comportamento della cura e pulizia individuale; 10. il comportamento esplorativo;

dell'altro "come se" non esistesse il pensiero simbolico riflesso che proietta l'uomo, seppur con limiti, al di là del suo corpo e di quello che la sua storia (personale e di specie) vi ha scritto[2].

2. Costrutti utili

Mio padre era cacciatore e ha provato diverse volte a convincere mia madre che non sarebbe stato faticoso avere un cane in casa. Ci è riuscito con Day, un Breton Epagneul di cui in qualità di figlia maggiore, quando non era a caccia, ho avuto la responsabilità dall'età di dieci anni fino all'università. Ho trascorso fino ai venti anni le lunghe vacanze estive di un tempo in una grande casa della campagna pugliese, fra olivi e vigne, vicino al mare, con i nonni, molti zii e molti cugini. C'erano cani, gatti, galline. Non sempre trattati con i guanti bianchi perché la nonna aveva un concetto degli animali come "servizio" ed erano importanti nell'ordine: prima le galline che dovevano fare l'uovo, poi i gatti che dovevano tenere lontane dalla casa lucertole e topi e infine i cani che, se non facevano il loro dovere, cioè abbaiare agli estranei per difendere la casa, erano puniti e saltavano il pasto (con noi bambini che protestavamo senza minimamente impietosirla). Vivo da quasi trenta anni nella stessa zona della città, e fortunatamente c'è ancora campagna intorno; così, nel tempo, ci hanno tenuto compagnia diversi cani di quartiere, a turno nutriti e accuditi dai ragazzi o da qualcuno di buona volontà. Fino a poco tempo fa, (prima di decidermi a scrivere questo articolo, con molta preoccupazione sulla opportunità di simili discorsi!!!), mi trovavo fra me e me a dare nomi di persone note o di personaggi di fiaba ai cani del mio passato e ai randagi che incontravo. Mi rendo conto ora che nel fare questo gioco di dare nomi di personaggi noti ai cani stavo connotando la struttura dei loro corpi e attribuendo loro uno stile, un carattere, insomma quello che nel m.s.i. chiamiamo un colore.

2.1 I colori dei corpi, la diversità delle "evidenze naturali", i postulati

Nel m.s.i. quella dei "colori dell'energia" è stata una delle categorie che si sono rivelate utili nell'inquadrare i pazienti e i loro corpi e nel pianificarne il trattamento. Facciamo una prima distinzione fra gli esseri viventi in: neri, bianchi e rigidi. I colori esprimono il rapporto fra l'energia di un essere vivente e la sua struttura, cioè la capacità della struttura di contenere ed incanalare l'energia e la disponibilità di questa ad essere strutturata. Il colore nero esprime la ricchezza della energia che supera la capacità della struttura di contenerla; viceversa, nei corpi bianchi c'è poca energia da contenere e struttura che eccede l'energia; nei corpi rigidi si rileva una superficie con poca energia, (ma meno vuota d'energia rispetto ai bianchi), e una profondità (che si rivela solo nel trattamento psicoterapico e in particolari evenienze stressanti della vita) dove c'è un'energia ricca (e ancor più caotica di quella dei neri) e una struttura che si mette in moto per spegnerla (diciamo "energia e struttura in opposizione"). Nel modello non sono state ancora trovato parole che rendano meglio di queste il concetto, per quanto ci si renda conto che a rigor di logica "rigido" non è un colore e che questo

---

11. il gioco". Ariano G. "Dolore per la crescita – Antropopatologia della psicoterapia di integrazione strutturale – Prolegomeni" 2005 Armando Editore.

[2] "Per gli uomini primitivi il corpo non si risolveva nel suo aspetto fisico o chimico, né con lo spazio che egli occupa. Il corpo era l'espressione di un mondo simbolico che si incarnava nel corpo di ognuno ed in quello del gruppo di appartenenza". Ariano G. "Diventare Uomo. L'antropologia della psicoterapia d'integrazione strutturale" 2000 Armando Editore. La corrente fenomenologica, e all'interno di questa il modello strutturale integrato, adotta questa visuale quando parla di "corpo simbolico".

linguaggio non è facilmente comprensibile dalla comunità scientifica. Eppure sono parole che rimandano immediatamente, in modo "evidente" alcune caratteristiche dei corpi: corpi vitali, tonici, espressivi, mobili, in contatto con l'ambiente e capaci di coglierne il clima, sono i corpi neri. Corpi ipotonici, poco vitali, che non sembrano comunicare nulla, lentamente o per niente in sintonia con l'ambiente, sono corpi bianchi. Corpi rigidi, che si muovono in modo meccanico, o ispirandosi ad un ruolo, che non sembrano esprimere nulla di diverso da quanto in quel momento richiesto dalle circostanze, congelati in quello che "si deve" ma che non si sente come bisogno. I corpi rigidi talvolta perdendo di vitalità vanno verso il bianco. Chiamiamo i corpi rigidi anche "muti", nel senso che sembrano non parlare di sé, né a sé, né agli altri; appaiono inoltre impermeabili ai corpi altrui (alle loro tensioni o alla loro rilassatezza, o paura o gioia). Ognuno di noi considera ovvie moltissime cose nello scorrere della quotidianità, e non impiega il tempo a domandarsi come mai considera ovvie quelle ovvietà. Ad esempio, chi ha esperienza di cani considera **evidente** che un cane abbia piacere di uscire con il padrone a passeggiare (anche se ammettiamo la variante che alcuni cani non amino la pioggia, come la mia vecchia Fanny); che abbia piacere di correre ne prati e di rincorrersi con i consimili quando è cucciolo e che ne abbia meno quando è più vecchio; che i maschi facciano la pipì in un modo e le femmine in un altro; che sia normale per un cane ringhiare o azzannare gli sconosciuti o guaire di dolore se gli facciamo inavvertitamente del male a una zampa; che sia contento se lo salutiamo e ci accorgiamo di lui e cerchi la nostra attenzione per essere accarezzato e per giocare. Anche circa gli umani diamo per scontato che tutti abbiano piacere di essere abbracciati, che desiderino uscire con amici, che se sono addolorati piangano e se sono arrabbiati "mostrino i denti" e difendano il proprio punto di vista. Ma se appena sospendiamo l'abitudine di agganciarci alla frase "è evidente!" (per chi, in che contesto …etc..?) ci accorgiamo che le cose non stanno così, e che quello che è evidente per alcuni non lo è per altri; che alcune cose sono evidenti per un maggior numero di persone rispetto ad altre che sono evidenti per pochi o per pochissimi. Il concetto di evidenza naturale viene a cadere e ci sentiamo persi: non sappiamo più neanche come mai possediamo questo concetto, eppure sentiamo che c'è. Nel msi per esprimere queste difficoltà e tentare una soluzione si individuano **i postulati di necessità logica e i postulati di necessità naturale**. I primi sono imprescindibili al momento per il comunicare e il ragionare umano e permettono conoscenze condivise, o confrontabili per lo meno; i secondi invece si costruiscono nella storia: la storia (precedente e attuale) di un individuo e la risposta che egli ha trovato e trova utile e possibile a quella storia, (coessenzialità di organismo e ambiente), costruiscono i fondamenti su cui si sviluppa; rappresentano quello che l'organismo dell'individuo "conosce" come buono per lui, le sue proprie **evidenze naturali**. Così i corpi neri, quelli bianchi e quelli rigidi sembrano avere "evidenze" del tutto differenti (ma simili all'interno di ogni "cesta") a partire dalle quali il loro comportamento appare logicamente comprensibile.

2.2 Le emozioni e le loro dissociazioni nei corpi degli animali

Nel modello strutturale integrato le emozioni vengono definite come sequenze spontanee, a rapido innesco, di eventi che coinvolgono tutto l'organismo biologico nel suo complesso di strutture (osteomuscolari, dermiche, neuroendocrine, cardiorespiratorie etc..). Consideriamo riconoscibili quattro elementari differenti sequenze spontanee d'attivazione, cui diamo il nome di quattro differenti emozioni. Queste sequenze sono costruite dagli individui nel tempo a partire dal corredo genetico della specie, degli antenati più vicini e anche in base alle esperienze apprese, soprattutto precoci; rappresentano ciò che nella storia è stato valutato buono o pericoloso per la sopravvivenza e per la crescita, schemi di adattamento

all'ambiente. Il pensiero simbolico riflesso consente all'uomo di osservare e ragionare sui suoi schemi spontanei, e di denominarli, cosa che all'animale non è permesso, a quanto ancora ne sappiamo. Da quello che nelle fasi precoci della nostra vita abbiamo ritenuto buono, siamo dispiaciuti (tristezza) di allontanarci o perderlo e siamo contenti (gioia, piacere) di potergli essere vicini; da ciò che abbiamo giudicato pericoloso per noi fuggiamo (paura) o cerchiamo di distruggerlo (rabbia). Gli schemi corporei delle emozioni rappresentano quindi una forma di "ragionamento" dell'individuo sulle esperienze precoci a partire dalla dotazione genetica, che a sua volta riassume "i giudizi" dei progenitori. L'assetto globale stabile di un corpo è in questo senso "mentale"[3]. Questo si potrebbe tradurre concretamente col dire che un corpo sano sviluppa nel tempo e nelle relazioni adatte le parti anatomomiche, nervose, muscolari, le connessioni fisiologiche ed endocrine utili, nel loro attivarsi, a rappresentare tutte le emozioni in modo integrato ed opportuno. Diversamente capita di osservare corpi che stabilmente incarnano una emozione dominante come frutto della loro storia, ed hanno solo episodicamente, o non hanno affatto, accesso ad altre emozioni. Questi corpi sembrano avere sviluppato in modo eccessivo la muscolatura correlata ad una emozione, (si pensi alla mandibola e ai muscoli della parte superiore delle spalle, trapezi e sternocleidomastoidei, il cui ipertrofismo è in relazione al sentimento della rabbia). Altre possibilità osservate sono quelle dei corpi che in alcuni segmenti corporei incarnano stabilmente una emozione e in altri segmenti corporei l'emozione opposta (negli occhi la paura e nell'atteggiamento delle spalle la rabbia); altri corpi ancora appaiono poco espressivi e stabilmente non in risonanza con l'ambiente. Sviluppare e avere a disposizione tutti gli schemi e articolarli in modo integrato con gli altri linguaggi d'esistenza[4] è un importante compito evolutivo, probabilmente mai pienamente soddisfatto come i nostri modelli vorrebbero. In questo tipo di sviluppo ideale ipotizziamo che abbiano molta importanza le caratteristiche dell'ambiente emotivo\somatico costituito dalle figure d'accudimento e l'autenticità, oltre che l'efficacia, della sua disposizione alla cura;

---

[3] "L'uomo ha in comune con tutto il regno animale il mentale dei linguaggi d'esistenza. Anche gli animali hanno sensazioni corporee, provano emozioni, probabilmente hanno immagini e dei modi di esistere che danno loro la possibilità di vivere in relazione. D'altra parte gli animali utilizzano in modo spontaneo tutti i linguaggi d'esistenza e la loro integrazione, per risolvere i problemi che la vita presenta. Fanno ciò in base agli apprendimenti che la specie ha ritenuto salutari per la propria sopravvivenza. In questo esempio il mentale si esprime ad un livello più complesso che chiameremo conoscenza organismica. Un livello mentale ancora più complesso, che sembra essere caratteristica specifica dell'uomo è la conoscenza simbolica. Attraverso questa, l'uomo utilizza i linguaggi di esistenza e la loro integrazione facendo tesoro degli apprendimenti che sia come specie che come individuo ha ritenuto buoni (conoscenza simbolica spontanea). Nello stesso tempo, con la sua capacità di fare teorie riflesse sul mondo e su di sé (= conoscenza simbolica riflessa), diventa capace di modificare il mondo e non solo di essere modificato da esso. Diventa capace di popolare il suo mondo di oggetti dentro cui è insita un'intenzionalità che li fa comprendere come oggetti costruiti per raggiungere uno scopo. Tra questi oggetti, oltre ad esserci oggetti materiali, ci sono i modelli scientifici. Questi, pur essendo un prodotto dell'uomo, possono avere un'esistenza autonoma con una propria intenzionalità. Potremmo affermare che ogni essere vivente esiste spontaneamente con un'intenzionalità. L'uomo possiede questa intenzionalità come tendenza spontanea verso un oggetto, ed anche con la capacità di costruire oggetti e modelli in cui è insita una intenzionalità. In aggiunta l'uomo ha una consapevolezza che gli permette di percepirsi, pur nella unità sostanziale, differenziato dall'oggetto che si pone di fronte a lui e può percepire sé stesso come oggetto da poter modificare intenzionalmente. Un livello mentale ancora più complesso è la capacità dell'uomo di viversi come soggetto artefice della sua storia (conoscenza simbolica riflessa), ma anche come soggetto lanciato in una storia che non dipende da lui (conoscenza simbolica spontanea). La capacità dell'uomo di vivere il mentale in una sintesi sempre aperta tra la conoscenza simbolica spontanea e quella riflessa, è l'espressione più alta del mentale che l'uomo conosce". Ariano G. "Diventare Uomo. L'antropologia della psicoterapia d'integrazione strutturale" 2000 Armando Editore

[4] Cioè il linguaggio fantastico e quello razionale, vedi Ariano G. "Diventare Uomo. L'antropologia della psicoterapia d'integrazione strutturale" 2000 Armando Editore

importanza hanno anche le caratteristiche dell'ambiente umano sostitutivo delle figure principali o aggiuntivo (famiglia allargata) e l'ambiente fisico in cui ci si trova a vivere (la città, la campagna, la vicinanza al mare o la montagna, le esperienze in ambienti naturali diversi). Nell'ambito del livello di pensiero simbolico spontaneo espresso dalle sfere emotiva e somatica, come spero risulterà chiaro anche da quanto riferirò in seguito, uomini e animali possono essere compresi analogamente con gli stessi strumenti. C'è da aggiungere che il pensiero simbolico riflesso dà agli umani la possibilità di recitare consapevolmente, o di "indossare" inconsapevolmente, emozioni che "si ritengono opportune" (linguaggio razionale in sostituzione del simbolico spontaneo emotivo\somatico) in un determinato contesto (emozioni di programma); non credo che gli animali abbiano questa possibilità. Alcune ricerche hanno messo in evidenza come gli schemi motori spontanei negli uomini non siano in tutto imitabili: la muscolatura messa in gioco volontariamente per mimare una certa emozione è diversa e riconoscibile ad occhi attenti rispetto a quella messa in gioco nell'emozione spontanea. In esperimenti sugli stati dissociativi attori che simulavano diverse personalità, usati come "controlli", non mostravano variazioni degli indicatori elettrofisiologici nelle diverse personalità recitate, a differenza dei pazienti con Disturbo da Personalità Multipla (Putnam 2001).

3. La storia di Mara

Venti anni fa aspettavo la prima delle due mie figlie, ma prima di lei arrivò Fanny. Veniva da un piccolo allevamento di un amico che aveva la passione per gli stchnautzer giganti neri e li considerava più che figli; non poteva tenerla e pregò me e mio marito di allevarla. Amiamo i cani, entrambi ne avevamo avuti da ragazzi e accettammo. Da cucciola Fanny si annunciava molto bella nella qualità del pelo e nelle forme, e di buon carattere; era destinata alla esposizione e alle gare. Abbiamo sempre pensato che l'allevatore che ce l'aveva affidata doveva aver manipolato qualcosa nella sua alimentazione o le aveva somministrato farmaci a base di ormoni per potenziarne la crescita, ottenendo al contrario una precoce saldatura delle cartilagini d'accrescimento. A tre anni infatti Fanny era un bellissimo esemplare di stchnautzer nero "gigante-nano", come dicevamo scherzando: con i suoi 60 cm al garrese, essendo comunque un cane di grande mole, era infatti al di sotto degli standard di altezza per la razza. Così non fece la carriera di cane da esposizione, con nostro grande sollievo; invece la sua compagnia, il suo buon carattere e la sua voluminosa presenza, calda e tranquilla, segnarono la crescita della famiglia. Ci è venuta a mancare dopo più di 13 anni, un mercoledì che non dimenticherò. Due anni dopo, cedendo alle richieste ininterrotte delle figlie, andammo con mio marito al canile municipale: le ragazze ci erano già state e cercavano con gli occhi il cane che avevano scelto per farcelo vedere. Era uno spettacolo difficile da sostenere: cani sporchi, feriti, male in arnese; cattivo odore e l'abbaiare furibondo e disperato degli animali che si abbattevano pesantemente con le zampe contro le reti delle gabbie. Si precipitavano verso gli umani che arrivavano (come mi hanno raccontato dei bambini negli orfanotrofi). Rimanemmo impressionati dai cani di grossa mole che lottavano fra di loro ringhiando e ululando e calpestavano e azzannavano i più piccoli per mantenere la posizione vicino ai grandi contenitori comuni per il cibo. Una cagnetta fulva, magrissima, alta due palmi, non riesce ad avvicinarsi neanche all'acqua: le ragazze la indicano preoccupate e il volontario di turno oggi la mette in salvo. Contento che l'abbiamo notata, spiega: "è così piccola di dimensioni che non riesce a mangiare perché i cani più grossi non la fanno avvicinare al cibo; è qui da circa un anno e mezzo, l'abbiamo trovata appena nata in un cesto abbandonato davanti al canile; nessuno l'ha presa fino ad ora e siccome vengono preferiti cani più giovani diminuiscono ogni giorno le probabilità che qualcuno se la porti; se non si

allontana dal canile morirà di fame". Tornammo a casa con quella cagnetta, registrata al canile con il nome di Mara. Sono passati tre anni e mezzo da allora e le mie figlie, in particolare la seconda, che ha ora diciassette anni, si sono veramente impegnate con lei.

3.1 Al canile municipale

Mara ha vissuto in canile dai primissimi giorni di vita ai 18 mesi. Nei primi mesi deve essere stata alimentata artificialmente e probabilmente solo quando era possibile (il canile non ha dipendenti comunali stabilmente presenti ed è affidato ad una associazione di volontari). Ha dovuto cercare di farsi strada verso il cibo in un ambiente dove cani dalle dimensioni più grosse glielo impedivano con violenza, ma probabilmente riusciva a mangiare solo quando qualche volontario la separava dagli altri dedicandole del tempo. Da quel poco che abbiamo potuto vedere i volontari, pochi, fra la gestione burocratico amministrativa, l'oneroso peso della pulizia delle gabbie e la cura dei cani feriti e malati, certamente non avevano molto tempo per nutrire, accarezzare o educare i cani.

3.2 Cercare di non esistere: la paura incarnata

Quando è arrivata a casa pesava forse quattro chili, alta poco più di due palmi aperti, denutrita, con un torace stretto "a carena", poco solida sugli arti.

Non abbaiava mai; si muoveva, e solo se chiamata con insistenza, rasente i muri in modo lento, cauto, guardingo e silenzioso; avremmo potuto scordarci che c'era. In braccio alla mia figlia minore (quella di cui si fida di più) nei primi mesi, la cagnetta stava immobile e rigida, il dorso inarcato in atteggiamento convesso, le zampe ipertese e iperestese, opponeva una forte resistenza a qualsiasi tentativo di farle assumere la posizione seduta; gli occhi sbarrati e ciechi, persi nel nulla, le orecchie tese all'indietro; i muscoli del muso e della piccola testa erano anch'essi ipertesi e magrissimi; la mandibola prognata e una lieve ipoplasia della mascella lasciavano scoperti i denti aguzzi dell'arcata inferiore; il cane sembrava da una parte immobilizzato in una smorfia fissa di paura ma contemporaneamente arrabbiato e pronto a mordere. Appena poteva scappava via. Per i primi due mesi ha vissuto praticamente al buio, rintanata sotto la scrivania della mia figlia minore, dorso contro il muro. Non era possibile tirarla via di lì; appena ci si accostava ringhiava in modo strano, ruotando la testina verso il presunto aggressore e spostandola posteriormente, apriva la bocca, scopriva i denti in quel suo modo innaturale e si schiacciava ancora più verso il muro (paura\rabbia come difesa estrema: "se non posso fuggire, morderò"). Se la chiamavamo per il cibo, arrivava lentissima, poi a due\tre metri si bloccava, si metteva di profilo, naso verso l'alto, orecchie

tese, e rimaneva immobile con uno sguardo fisso e lontano, vuoto, ma tutto il corpo all'erta. Un piccolo rumore o movimento la faceva scappare. Piano piano ha permesso alla mia figlia minore di avvicinarla; lei riusciva a convincerla, mostrandole il cibo. Mangiava moltissimo per le sue piccole dimensioni, in modo rapido e vorace, guardandosi le spalle, e poi si rintanava. Imparò nel giro di pochi giorni a fare i bisogni nel giardino obbedendo agli inviti dolci delle mie figlie.

3.3 Cercare di non "sentire": la paura del contatto somatico

In quei primi mesi la sera la mia piccola la prendeva in grembo e le parlava con dolcezza, accarezzandola mentre guardava la televisione. La osservavamo. Schiacciata sulle sue gambe, dorso al ventre di mia figlia, tesa, con occhi vigili verso la stanza e le persone, muscoli pronti a scattare, non si rilassava minimamente. Se io e mio marito allungavamo la mano verso di lei, scopriva di più i denti e rapidissima scappava via con un balzo mettendosi con le spalle al muro, il dorso inarcato e la testina piegata in direzione opposta: una posizione laterale, una via di mezzo fra l'aggredire e il fuggire. Se invece osservavo senza cercare di toccarla, potevo sospettare che era come se fosse in ascolto, concentrata su questo contatto del suo corpo con quello di mia figlia, come a studiare qualcosa di sconosciuto, respirava profondamente e lentamente, ma rimaneva sempre all'erta. Mia figlia doveva rimanere immobile, piccoli cambiamenti di posizione la facevano fuggire via e riprenderla era complicato. La cosa incredibile che notavamo in quei primi mesi di convivenza era che, quando Federica la accarezzava quietamente e non venivano disturbate, dopo un po' la cagnetta cadeva in un sonno profondo con un rilassamento muscolare improvviso, da rigida diventava d'un colpo flaccida. Man mano che aveva meno paura di tutti noi, si lasciava prendere, ma con sospetto e senza partecipazione; lasciava che la tenessimo sulle ginocchia accarezzandola rimanendo immobile e rigida e improvvisamente cadeva in quello stato di catalessi, occhi chiusi, assenza improvvisa di tono muscolare, respiro rumoroso, lento e profondo[5]. Si risvegliava

[5] Al proposito i sostenitori del "modello degli stati comportamentali separati" che studiano la dissociazione patologica nei bambini e negli adolescenti (cit. in Putnam 2001), descrivono qualcosa di simile nei modelli animali di dissociazione. In particolare teorici con orientamento etologico sottolineano che certi comportamenti attivati nella preda dalla presenza del predatore in particolare i comportamenti di irrigidimento, sembrano analoghi ai comportamenti dissociativi degli esseri umani. Sul campo, animali preda come i roditori rispondono alla presenza di un predatore con una serie di stati comportamentali separati da bruschi cambiamenti. A prescindere dalla distanza dal predatore l'irrigidimento è la prima risposta dominante e la preda rimane immobile finchè non è chiaro che l'attacco è imminente. A questo punto scatta la fuga, la preda se viene catturata combatte prima violentemente, ma brevemente se capisce che non c'è possibilità di scampo; se la fuga non è possibile la preda diviene atonica e reprime i comportamenti angosciati ed emotivi, cessa ogni vocalizzazione e movimento. A volte la strategia di fingersi morta permette alla preda di fuggire davvero. Si pensa che risposte biologiche attivate dallo stress permettano alla preda di immobilizzarsi e sopportare il dolore e il terrore di essere sbranata e divorata. Negli studi sullo shock inevitabile gli animali vengono posti in situazioni in cui sono esposti a stimoli nocivi (in genere scosse elettriche ai piedi!). Una volta condizionati dallo shock inevitabile gli animali sottoposti ad altri shock dolorosi non riusciranno ad utilizzare opportunità di fuga anche quando i mezzi sono immediati e chiari. Queste riposte sono funzione diretta della intensità del dolore e della imprevedibilità dello schock. E' stata anche ampiamente replicata la evidenza che procedure di shock inevitabile provocano una massiccia analgesia negli animali da esperimento. Questi studi indicherebbero che il pericolo di vita e traumi incontrollabili producono "stati comportamentali separati" resistenti al cambiamento con significative alterazioni neurobiologiche che coesistono con altri stati nello stesso individuo. Ogni "stato comportamentale" sarebbe rappresentato da specifici patterns biologici (elettroencefalografici, neurochimici etc ..) accoppiati a specifici comportamenti osservabili. Nel linguaggio de msi questo tipo di reazioni dette "reazioni bianche"si notano nei pazienti in cui una struttura non riesce a

dopo poco più di un minuto forse, se lasciata in pace. Le prime volte credevamo che stesse per morire. Continuare ad accarezzarla riproponeva la stessa situazione in cicli. Un rumore o un movimento la risvegliavano: scappava via allontanandosi e mettendosi spalle al muro, nella solita posizione che le avrebbe permesso sia l'attacco che la fuga: la testa guarda il nemico e il corpo è sbilanciato verso la via di fuga. Questo tipo di risposta era presente solo nel contatto fisico ed è scomparsa progressivamente (diradandosi nella frequenza e riducendosi nella durata) nel giro di cinque-sei mesi.

3.4 Lontano dalla evidenza naturale: tecniche corporee di intervento

Mara era veramente strana per noi. Era differente da tutti gli altri cani circa tante cose. Inizialmente era così immobile e inerte che passava tutto il suo tempo a dormire sotto la scrivania. La denutrizione e la disidratazione devono aver avuto il loro peso in questa condotta. Continuava a non bere ma mangiava smodatamente; mangiava le feci; non giocava come i cuccioli; non correva; non abbaiava; non cercava le nostre carezze e non solo non le gradiva ma aveva una reazione di catalessia flaccida se era costretta al contatto lungamente. Rifiutava il contatto di umani e dei simili, non giocava con loro e non sembrava apprezzarne la compagnia pur non essendo ancora un cane adulto. Non distingueva un avvicinarsi giocoso o di accudimento da quello innocuo e casuale: a tutto reagiva come ad una minaccia. L'atteggiamento verso questa cagnetta è stato improntato ad una sollecitudine affettuosa ma anche rispettosa di quello che per noi era inspiegabile e privo di senso; in questo clima spesso ci interrogavamo sulle cose utili da fare, registravamo insuccessi o piccole conquiste rispetto ad una "idea di cane normale" che possedevamo. Cercherò di riassumere quello che potremmo leggere come un vero e proprio trattamento.

3.4.1 La cura del corpo biologico e dei suoi bisogni elementari

Con regolarità nutrirla, dissetarla (all'inizio era un imporre al cane di bere), farla uscire e camminare, tenerla pulita e procurarle un posto caldo e asciutto rispettando il luogo che aveva scelto e dove si sentiva al sicuro.

Dopo diversi tentativi, infatti, decidemmo di mettere un cuscino sotto la scrivania di Federica dove lei immancabilmente fuggiva appena la porta della stanza veniva aperta. Inizialmente le avevamo preparato un cesto

---

contenere l'aumento di stimoli interni e\o esterni e l'individuo reagisce "spegnendo" il corpo biologico: sono state osservate reazioni più lievi, come una improvvisa sonnolenza di fronte a stimoli emotivamente forti o che minano convinzioni profonde e risultano destabilizzanti, fino a quelle che sembrano proprio perdite di conoscenza di pochi secondi con caduta a terra di pazienti che erano in piedi.

in un angolo luminoso della cucina, vicino al balcone, che era il posto preferito di Fanny: le piaceva stare lì, da dove sorvegliava contemporaneamente l'andirivieni della casa e del giardino, con la finestra semiaperta; sollecita, usciva sul balcone appena sentiva movimento; se il tempo era bello, anche d'inverno preferiva stare fuori. Mara si accoccola in questo cestino solo quando siamo in cucina; il suo mondo sembra terminare dove siamo noi e in particolare la mia figlia minore.

3.4.2 La cura del corpo "sociale" e "condiviso"

Le mie ragazze quando tornavano da scuola la portavano in giardino mentre io preparavo il pranzo, e cercavano di farla giocare con gli altri cani del parco; era importante per loro farla stare con gli altri cani perché imparasse a correre, giocare, abbaiare e scodinzolare.
Nei primi sei mesi fu possibile solo evitare che scappasse subito. Ci è voluto tempo e, sembra incredibile, oculate scelte delle frequentazioni adatte. Elsa era troppo affettuosa e la travolgeva con la sua festosità facendola scappare; faceva pipì come i maschi e Mara per un periodo la imitò. Levis era anche lui troppo vigoroso e Mara non sembrava distinguere fra l'aggressività e il gioco affettuoso; comunque sia si allontanava e si andava a riparare sotto le gambe delle ragazze. Nanà andava meglio perché era più anziana e quieta.

Un anno dopo il suo arrivo qui, i ragazzi del parco trovarono Sammy, una cucciola di un paio di mesi scarsi, già svezzata, che qualcuno aveva lasciato nel parco vicino. Una palla di pelo bianco col musetto nero. A Mara non dispiaceva; finalmente un cane più piccolo di lei! Lasciava che cercasse di arrampicarsi sul suo dorso, come fanno le madri con i cuccioli (Mara è stata sterilizzata come tutti i cani nei canili municipali). Nel giro di un altro anno Sammy è diventata enorme, e oggi ancora cerca di giocare salendo sul suo dorso, ma è morbida, allegra ed affettuosa, e Mara, finendo sotto le sue zampe, non si spaventa; ora preferisce correre con lei piuttosto che giocare; se, come accade più spesso, non le va, semplicemente si allontana.

- Per insegnarle a giocare le ragazze iniziarono ad usare un vecchio foulard, un gomitolo di lana, un nastro, un asciugamano, qualsiasi cosa adatta, per lanciarglielo e farglielo prendere in bocca; poi la incitavano, la stuzzicavano, facevano finta di essere arrabbiate e tiravano per portarglielo via: cercavano di stimolare una aggressività giocosa, simulare contesti dove sviluppare il coraggio e la tenacia, la capacità di lottare per vincere e non arrendersi subito. All'inizio con scarso successo. Mara lasciava subito la presa e scappava. Poi timidamente iniziò a tirare e mantenere la presa, ma sempre guardando come a chiedere un permesso. Per caso avevano scoperto che si spaventava quando loro giocavano rumorosamente alla lotta; non scappava via ma andava vicino, le annusava con timida agitazione. Allora usavano questo gioco incrementandolo con urla e movimenti plateali, poi si fingevano morte immobilizzandosi in pose strane. Il cane si avvicinava agitato e loro dopo un po' "risorgevano" con aria giocosa, dedicandole complimenti e carezze, continuando a ridere e picchiarsi per finta. Credo che questo abbia aiutato il cane nel tempo a

differenziare quando erano arrabbiate veramente e quando giocavano, e, più in generale, le diverse nature dei contatti somatici rumorosi e grossolani.

- Soprattutto la figlia minore, in quel primo periodo, le ha dedicato molto tempo e giocava a "fare il cane", imitando lei stessa all'inizio, per gioco, un cane materno: si metteva a quattro zampe di fronte a lei o sopra di lei; nel tempo iniziarono ad emergere un gioco di movimenti affettuosi, complementari e interattivi, come quelli dei cuccioli che si strofinano con le madri. Più tardi aggiunsero l'imitazione di suoni; le figlie ci mostravano orgogliose i progressi di Mara che finalmente iniziava ad emettere qualcosa come un mugolio.

- Era arrivata in gennaio ed io intorno alla primavera dopo la sospensione invernale tornai a correre, al mattino, nel parco dietro casa dove c'è una pista. Provai a portarla con me. Inizialmente stava ferma ad aspettare, un po' spersa. Poi mi creò molti problemi perché passava il tempo a mangiare le feci che trovava nel prato, cosa che ha continuato a fare per diversi mesi. Ce lo spiegavamo pensando che nel canile forse era l'unica cosa di cui poteva nutrirsi[6]. Progressivamente nel tempo è stato chiaro, a lei e a me, che correre le piace moltissimo: adesso, quando vede che mi alzo al mattino più presto del solito, mi segue e mi incalza; quando mi metto le scarpette mi sta di fronte eccitata e saltellante.

Nel parco corre con me sulla pista per un po' e poi improvvisamente scarta rapidissima nel prato, come in preda ad un impulso irrefrenabile; corre da sola con uno stile a balzi velocissimi (sembra una volpe nell'aspetto, nel colore e nel modo di correre); all'improvviso inverte il senso, corre verso di me e mi si blocca davanti, come un gioco. Io continuo a correre sorridendo e agitando le mani, **rispondo al suo gioco abbassandomi per accarezzarla** (la mia impressione è sempre stata che avesse una scarsa capacità di leggere il non verbale del volto, che forse non vede bene, mentre è più capace di afferrare la postura generale). Dopo un po' se ne va di nuovo per fatti suoi, ogni tanto immobilizzandosi fieramente in mezzo al prato, annusando il vento con il nasino vibrante e apparente soddisfazione. Se ci raggiungono Lewis o Sammy corre un po' con loro ma poi si stanca e fugge con guaiti irritati. Soprattutto Lewis, troppo invadente, non le è simpatico.

- E' stata lentamente abituata ad un contatto fisico quieto, non troppo caloroso, rispettoso della sua paura, che si è via via ridotta, modificando in modo evidente l'espressione globale del suo musetto e l'atteggiamento somatico nell'insieme. Il suo corpo sembrava inizialmente incarnare solo il terrore e, si direbbe, una dissociazione

[6] Si studiava ai miei tempi una malattia, nota come saturnismo, che affliggeva bambini che per fame mangiavano l'intonaco delle loro case ingerendo così insane quantità di piombo contenuto nella pittura.

fra lo schema corporeo della parte superiore e quello della parte inferiore del muso; nella zona occhi\ fronte\sopracciglia e nella mascella c'era stabilmente paura; nella parte inferiore del muso, una dissociazione fra mascella e mandibola: in questa ultima dominava stabilmente uno schema che ricorda la rabbia nell'esposizione dei denti; se si sentiva minacciata, scopriva ancor di più i denti dell'arcata inferiore, già protrusi per la prognazia (sproporzione fra mascella e mandibola con prevalenza della seconda). Gli studi etologici descrivono che comunemente lo schema motorio della rabbia nel muso degli animali coinvolge sia la muscolatura della zona mascellare che mandibolare, fino a mostrare i denti, ma prevale la contrazione dei muscoli della parte superiore, i nasogenieni, che sollevano maggiormente e caratteristicamente il labbro superiore, scoprendo i canini. Se qualche stimolo, anche innocuo, veniva da lei avvertito come una minaccia a cui non si poteva sottrarre con la fuga, tutto il corpo presentava due schemi corporei non integrati, quello della paura e quello della rabbia, con la prima prevalente.

- Ha contribuito a raddrizzarla sugli arti e a migliorarne l'andatura, oltre alla nutrizione e all'esercizio fisico, probabilmente anche il fatto che è stata stimolata in ogni circostanza che potesse rappresentare una affermazione del suo esistere autonomo. Se per sua iniziativa usciva dalla "tana" e veniva a curiosare in giro per casa veniva incoraggiata e "festeggiata"; così quando iniziò ad andare verso la porta d'ingresso avvertendo il ritorno da scuola delle ragazze o quando, dopo più di un anno, iniziò ad abbaiare. Adesso cammina bene ed è eretta, ma molto diversa nell'andatura da Fanny. Lei piegava ed estendeva gli arti a livello delle zampe, del ginocchio e dell'anca in una successione armonica e coordinata, un movimento elastico in cui le zampe non si muovevano mai a due a due, ma c'era sempre una frazione di differenza fra di loro (tranne quando correva al massimo della velocità); Mara articola molto poco a livello delle varie giunture (la zampa, il ginocchio, l'anca) e risulta un po' rigida e meccanica, come se saltellasse, come certi pupazzetti della mia infanzia a cui davamo la carica con un meccanismo a molla. Da poco tempo segnala chiaramente che vuole scendere (e non solo per i bisogni), o che è ora di mangiare, con gli occhi ed una specie di lieve danza davanti a chi passa, o delicati toccamenti del naso sulle nostre gambe (le ragazze traducono in napoletano "Mara sta tuzzuliando"). La premiamo per questo suo segnalare quello di cui ha bisogno con carezze e il tono della voce. Siamo realmente contenti che lo faccia. E' un cane molto obbediente e le ragazze, dopo i primi mesi, riuscivano a farle fare complicati esercizi tipo "cane da circo". Cresciute, hanno rinunciato. Abbiamo capito che spesso fa alcune cose, o se le lascia fare, non più per paura ma per compiacerci, anche se non le gradisce (come farsi accarezzare); non insistiamo e lasciamo che sia quello che è. Qualche volta è per tutti un po' frustrante, e le ragazze esprimono questo concetto dicendo con affetto amareggiato che è "opportunista" e le interessa solo che le diamo da mangiare! In realtà credo che lei non cerchi delle cose perché non le conosce o perchè non ha sviluppato i meccanismi per percepirle e per desiderarle.

- Certo è che le piace essere grattata sulla parte posteriore del dorso e che, come richiesta, viene vicino, si gira e aspetta. Benché perplessi, premiamo la richiesta e l'accontentiamo, cercando di trasformare questo stimolo piacevole in qualcos'altro di più consueto, passando ad accarezzare altre parti come la testa o dietro le orecchie.

3.4.3 Oggi

Mara è ora un cane "quasi normale". La alimentazione corretta, la regolarità e la frequenza delle passeggiate, stimolarla a correre, hanno quasi raddoppiato il suo peso, modificato il portamento e irrobustito gli arti oltre che contribuito ad arricchire il suo mondo di percezioni di cui non aveva avuto esperienza nel normale periodo evolutivo, chiusa dalla nascita nel box del canile, piccola fra animali di dimensioni notevolmente maggiori, incattiviti dalla fame e dalla immobilità. Gli studi indicano abbastanza chiaramente che le esperienze sensoriali sono uno stimolo potente per l'organizzazione sinaptica e neuronale. Ormai classici esperimenti sui modelli animali hanno dimostrato che inibendo in vario modo l'afflusso alla corteccia visiva degli stimoli periferici, o interrompendo stimoli che da aree cutanee dovrebbero raggiungere la corteccia cerebrale, si producono alterazioni nella disposizione delle sinapsi e delle arborizzazioni dentritiche nella corteccia delle proiezioni corticali corrispondenti. Queste modificazioni strutturali sono nettamente più accentuate se si verificano durante periodi critici dello sviluppo[7]. Il dorso è tonico, il torace è divenuto più ampio nel diametro laterolaterale (non somiglia più alla carena di una barca) e l'assetto generale è più solido. Il pelo da lanuginoso e sbiadito è ora lucido, lungo e di un bel colore fulvo; anche la muscolatura della testa e del muso è più trofica. A questo proposito è evidente che, con la scomparsa di quell'immobilità tesa nel terrore che le stirava i muscoli all'indietro, si è minimizzato il difetto che le manteneva scoperti i denti dell'arcata inferiore e le dava un'impronta di rabbiosità al muso. Quello sguardo fisso e cieco, preludio alla fuga, in cui si immobilizzava irrigidendosi ad ogni supposto pericolo è ora quasi del tutto scomparso. Spesso si fa vedere in giro per casa, e la sera sta in soggiorno con tutti finchè mia figlia minore non va a dormire; la segue e se ne va sotto alla scrivania. E' una presenza che abbaia vigorosamente e con convinzione quando sente estranei o, in modo diverso, quando rientriamo. Sembra aver imparato che ci fa piacere e recita con impegno questo ruolo[8]. Direi che ha ora accesso agli schemi corporei di diverse emozioni, anche se l'intensità è lieve, e il suo è un corpo più vario e più espressivo. La sua relazionalità è piuttosto selettiva: se in casa c'è tensione si rincantuccia ma è attenta a tutti e presente; se la guardiamo accenna a scodinzolare lentamente, mestamente, con occhi interattivi (forse un po' spaventati e tristi) e placanti. Per il resto è in rapporto soprattutto con la mia figlia minore e risponde ad ogni sua espressione. Mi chiedo se il legame preferenziale con lei sia stato determinato oltre che dalle sue caratteristiche psicologiche e dalla sua disponibilità e dedizione, anche dal fatto che era la più snella e bassa fra noi e non incombeva, all'epoca, con la sua fisicità (nel frattempo in questi tre anni è passata da 1m e 48 cm a 1m e 76 cm). Nonostante gli sforzi non ha potuto incarnare che in maniera minima, e subito abortita, quella aggressività giocosa così tipica dei cuccioli e dei cani giovani, che mordicchiano con i denti le mani del padrone e giocano con il padrone ed i simili a "tirare con i denti" qualcosa (un pezzo di pane, della stoffa, un vecchio pallone di cuoio) ringhiando. Oggi ancora non gioca proprio come gli altri cani e semplicemente scappa via, anche perché è veloce come una scheggia. Non l'abbiamo mai

---

[7] Pancheri P. (1999[2]), Le basi biologiche della psichiatria, in: Trattato Italiano di Psichiatria, Masson, Milano, Parigi, Barcellona.

[8] Dico che è un ruolo perché appena entriamo e la salutiamo, tutto quell'abbaiare si spegne improvvisamente, si gira e se ne va tranquillamente. (Il corpo ha i suoi tempi: c'è differenza di tempi fra lo spegnersi lento e sfumato di un sorriso sincero e lo spegnersi, come con un interruttore, di un sorriso di convenienza; così per le lacrime o la rabbia negli umani; ma anche negli animali l'agitazione e l'abbaiare spontanei non si spengono da un momento all'altro, hanno una fase decalante in cui i sistemi biologici tornano all'equilibrio)

vista aggressiva. Anche Fanny era un cane molto buono (l'ho sentita ringhiare veramente solo contro il postino) eppure, quando non aveva voglia di giocare con le mie bambine o con gli altri cani, o se ci avvicinavamo alla ciotola del cibo, emetteva un suono torvo d'avvertimento girandosi lenta e minacciosa verso il disturbatore. Mara si allontana automaticamente se passiamo nelle vicinanze della ciotola mentre mangia. Ipotizzo allora che quell'iniziale atteggiamento aggressivo che la parte inferiore del muso evocava e quel ringhiare dei primi mesi che non ho mai più sentito, erano qualcosa di difensivo, ma imitativo più che radicato. E'difficile vederla arrabbiata. Possiamo talvolta cogliere un po' di fastidio: se insistiamo, per esempio, a volerla accarezzare o ad avvicinarla per giocarci, se ne va con un atteggiamento particolare, fra l'indifferenza e un sussiegoso distacco. Guaisce con un tono acuto quando gli altri cani vogliono giocare e a lei non va. Può essere talvolta contenta: quando le ragazze rientrano da scuola o se la portano con loro in giardino, quando ci osserva preparare il suo cibo, quando gioca (un poco) con Sammy, quando capisce che stiamo andando a correre nel parco. Deve essere stata una scoperta per lei il piacere di correre perché, nel canile municipale per 18 mesi, a stento poteva camminare: i cani sono chiusi nei box. Sei mesi dopo il suo arrivo, mia figlia minore andò ad un camp di Basket e si assentò per una settimana. L'abbiamo vista abbattuta fino a preoccuparci; da allora, un mese fa, per la prima volta, l'abbiamo lasciata dai miei suoceri, che ben conosce, per cinque giorni. Ci hanno raccontato che è stata molto abbattuta e quando ci ha rivisto saltellava dall'uno all'altro senza potersi fermare e mugolava agitandosi (con un tono misto, forse anche un po' arrabbiata?!). Ma di ciò di cui non si è avuto esperienza non si può sentire la mancanza, non lo cerchiamo perché non sappiamo neanche che c'è. Fanny, anche in vecchiaia, chiedeva e cercava attivamente le carezze: si appoggiava con tutto il suo peso sulle mie gambe, metteva il muso in grembo, mi guardava, strofinava la testa sulle mie mani per sentirne il contatto e le leccava. Mara non cerca quasi mai il contatto o le carezze; mi dispiace, ma non mi meraviglia. Non ha conosciuto il nutrimento naturale, una madre che la pulisce con la lingua, la riscalda e la rassicura permettendole di accoccolarsi fra le sue zampe e sotto il ventre. Inizialmente rifuggiva del tutto la vicinanza somatica, ipotizziamo perché nella sua esperienza c'erano solo due alternative: l'assenza di contatti (che significava anche sete e fame) o i contatti violenti (per provare a nutrirsi e dissetarsi). Qui da noi, accuditi i bisogni biologici e placata la paura, questo non è stato sufficiente a far nascere il bisogno e il piacere di un contatto dolce: si lascia tenere ed accarezzare col piacere di fare contenti noi… L'antico postulato incarnato circa il contatto fisico ha spento il bisogno. L'unica cosa di cui vediamo veramente l'importanza per lei è la presenza della mia figlia minore e poter stare ai suoi piedi. Non abbiamo più visto quella reazione improvvisa di catalessia.[9]

[9] La catalessia è uno dei segni della narcolessia, descritto anche negli animali oltre che negli uomini: gli individui s'addormentano improvvisamente con una brusca caduta del tono muscolare a seguito della quale finiscono improvvisamente a terra e spesso si fanno male.

4. Età evolutiva e psicoterapia come dialogo fra corpi

> *"Pur salvando la diversità tra l'uomo e l'animale, bisogna non dimenticare la comune concreta realtà corporea, le spinte in cui noi uomini e animali siamo inseriti, le possibili alterazioni del loro percorso, le modalità e le mete di soddisfacimento comuni. Non bisogna neanche sottovalutare che dietro questi comportamenti ci sono leggi e regole, non rigide ma stabili, che ci appartengono da migliaia di anni, e che tre o quattro generazioni di automobili o grattacieli non possono aver mutato più di tanto. Il mondo animale, attraverso il linguaggio corporeo, ci mantiene uniti alla storia della vita" G.Ariano 2005*

L'esperienza con questo animale focalizza come può riprendere l'apprendimento nella sfera emotiva ed in quella somatica. A partire da una riflessione sul corpo simbolico e sulla storia che un corpo racconta. Anche negli umani il terapeuta, in base alla idea di "normalità" che possiede, può individuare le aree da sviluppare e i modi con cui favorire segmenti di esperienze corporee nuove, possibili per quel corpo in quel momento. Queste esperienze, inizialmente frammentate, con il tempo, all'interno di relazioni che sostengono, connotano e indirizzano, costruiscono possibilità somatiche che in precedenza non c'erano e aprono vie per altri apprendimenti ed esistenze via via più complesse e piene, come è potuto accadere per la cagnetta. Nuove organizzazioni somatiche possono, come abbiamo visto, essere stimolate con esercizi meccanici o con strumenti semplici, ma anche utilizzando situazioni naturali di vita, purchè secondo un progetto e con obbiettivi[10]. Con pazienti psichici molto

---

[10] Estraggo un frammento di dialogo che si svolge al centro diurno Agorà, in cui viene utilizzato il m.s.i. da tutti gli operatori in modo coerente. La paziente è grave, ha 25 anni, ha una diagnosi DSM III di schizofrenia, di quelle forme ad evoluzione verso l'impoverimento. Non ha assunto neurolettici tranne per un brevissimo periodo (tre mesi largactil 25 mgr die). Nel msi la sua diagnosi è di "Psicosi a struttura anoressica", una patologia nella quale il corpo è così poco vitale e comunica così poco agli altri e alla persona stessa, che viene denominato "corpo muto". La paziente parla sempre meno e solo per brevi frammenti. Per gli scopi di questo articolo non entrerò nel merito del lungo lavoro individuale, familiare e in gruppo che si sta tentando con questa paziente

Terapista - …ehi, R … io ti ho offerto una parte del mio pranzo?!!! (si china verso la paziente come una madre con un bambino un po' scostumato, consapevole che è lì per educare, un po' scherzando e un po' rimproverando)

R -...sì

T - era buono?

R - …sì…

T - … e ti fa piacere che te l'ho offerto?

R -…si …

T - …e allora perché mi guardi così schifata? (e mima il viso schifato della paziente) … Sembra che chissà che cosa disgustosa ti ho offerto ... io ci rimango male così ..

R - (lungo silenzio ……) perché dite che ho un'aria schifata?

T - ... Tu non te ne accorgi?

R - ...no ..

T - ... eppure è così …

R - ah .

T - Secondo voi R. ha una aria schifata? ….. (rivolta agli altri pazienti del gruppo, che dicono sì …) Che effetto fa a

R. di sapere che tutti vediamo che ha un'aria schifata con me che pure le ho offerto il mio pranzo?

R - … Mi dispiace ... (è colpita sinceramente, segmenti di tristezza ravvivano i suoi occhi .. la smorfia di freddo

disgusto scompare per un po')

deteriorati, come con gli animali o i piccoli umani in epoca preverbale, il linguaggio somatico è in realtà l'unica possibilità di relazione significativa esistente. Questo discorso pone un problema che si solleva con qualche timore. Abbiamo visto che certe esperienze precoci in un animale favoriscono lo sviluppo di un certo tipo di struttura somatica che allontana questo animale da ciò che è evidenza naturale per quelli della sua specie (certe possibilità di percepire, che condizionano alcune e non altre possibilità di organizzare stimoli e sviluppare strutture ossee, articolari, masse muscolari … etc). Diciamo anche che per l'uomo il linguaggio corporeo viene considerato "l'evidenza naturale", lo condividiamo con gli animali e la sua trasparenza e comprensibilità permette la comunicazione quando non è accessibile il livello verbale. Eppure non possiamo non notare che non tutti gli umani, anche quelli comunemente considerati sani, hanno le stesse possibilità di dialogo somatico. Ci chiediamo perciò quali tipi di storie evolutive favoriscono la crescita di individui con corpi vitali e comunicativi e se, nonostante questo linguaggio possa essere in certa misura appreso e perfezionato, i pazienti più gravi si giovino maggiormente di psicoterapeuti che abbiano ricevuto come preziosa eredità questo patrimonio dalla propria storia personale.

5. Conclusioni

La cagnetta quando è arrivata era un corpo rigido che facilmente è stato possibile "comprendere", nonostante fosse lontano dall'idea comune di corpo animale[11], collegandolo alla sua storia traumatica di relazioni precoci. La rigidità dei suoi muscoli e del suo scheletro, il suo silenzio, la sua immobilità, il suo isolarsi e nascondersi, il suo rifuggire da ogni contatto e cadere in uno stato di catalessia se vi era costretta, esprimevano con forza quello che per lei, fino al giorno che l'abbiamo portata via dal canile, era un postulato di evidenza naturale: "la vicinanza e il contatto fisico sono pericolosi; più della fame, che posso non

---

R - ... Facciamo così (si intenerisce la terapeuta ... !) … a te fa piacere se io ti segnalo quando fai questa faccia? Magari alcune volte stai proprio schifata e mi dici come mai, e altre invece non vorresti … magari vorresti ringraziarmi e invece ti viene questa faccia …

In questa paziente non sembrano esserci schemi emotivo\somatici alternativi a quelli che rappresentano il sentimento della rabbia in tutte le sue sfumature (indifferenza supponente, disgusto, disprezzo, aggressività franca….etc ..). I terapisti che lavorano con lei si sforzano di sollecitare in ogni circostanza utile la differenziazione di altri schemi.

[11] "In realtà esistono corpi morti (n.d.r.: leggi anche corpi rigidi, corpi muti) che mangiano, fanno l'amore, ridono, ma in realtà tutte queste cose, per un esperto lettore del corpo, sono solo gesti di manichini che vivono in un mondo razionale ed anaffettivo di cui il corpo porta i segni evidenti. Persone così si incontrano sempre di più nella cultura occidentale, che sembra stia perdendo le sue radici corporee… Ci sono, delle persone che, non avendo consapevolezza di avere un corpo muto, cominciano a decantare sensazioni corporee che l'interlocutore non vede. Decantano emozioni inesistenti e pensieri che possono essere un trattato di logica o matematica, ma non l'espressione di un soggetto in contatto con sé. Con queste persone diventa complicato poter dialogare… La legge del linguaggio corporeo è la trasparenza. Con questa legge voglio semplicemente affermare che il linguaggio corporeo è così ovvio, da non richiedere nessuna spiegazione o apprendimento. In parole semplici, il corpo, in antropologia, ci dà immediato accesso alla conoscenza di un individuo. Il corpo è in antropologia come il fatto bruto per gli empiristi ed il concetto per i razionalisti… La prassi terapeutica, mi ha costretto a verificare che ci sono persone che non hanno contatto col proprio corpo, al punto che sembrano del tutto insensibili ad ogni stimolo proveniente dall'interno o dall'esterno…. Nel m.s.i. non si sa ancora se questa tipologia di persone non ha mai imparato il linguaggio corporeo, abortendo una potenzialità umana, oppure dopo averlo imparato lo ha dovuto dimenticare … È molto probabile che il "corpo muto" sia un artefatto che il regno animale non conosce. La presenza nell'io simbolico spontaneo dell'uomo ne rivela la sua lontananza dal mondo della vita. " Ariano G. *2005* (N.d.r.: le esperienze traumatiche precoci indotte sperimentalmente negli animali e segnalate in letteratura, se lette da questa visuale, sembrerebbero indicare che anche nell'animale esiste in particolari condizioni un ostacolo allo sviluppo di una evidenza naturale somatica. L'osservazione di animali potrebbe forse costituire un modello per cercare di comprendere l'enigma del "corpo muto").

sentire". Avvicinarsi a lei con queste idee ha guidato l'accudimento del corpo biologico e l'attenzione al corpo simbolico e ha prodotto un cambiamento. Potremmo intendere questo cambiamento come una ripresa dello sviluppo corporeo e della maturazione di schemi sensitivo-motori che ha permesso l'elaborazione di una certa capacità di differenziare gli stimoli esterni ed interni (sete\mancanza di sete; fame\sazietà; minaccia\accudimento; paura\piacere); la possibilità di incarnare, oltre allo schema corporeo della paura, anche quello di altri sentimenti che noi umani, animali dotati di pensiero simbolico riflesso riconosciamo e nominiamo come rabbia, tristezza, piacere. Questo cambiamento è potuto accadere in un clima relazionale emotivo\somatico che ha scongelato quel corpo rigido progressivamente, nel tempo, avvicinandolo maggiormente alla evidenza naturale rappresentata nella maggior parte degli individui della sua specie. Negli umani gravemente problematici utilizziamo con il modello strutturale integrato tecniche corporee che sembrano contribuire notevolmente, e in certi casi essere le protagoniste della riabilitazione, certamente con tempi più lunghi rispetto all'animale, e tanto più lunghi purtroppo quanto più è adulto il paziente. Questa storia vuole segnalare come sia essenziale per chi lavora in psicoterapia[12] studiare come nasce e si sviluppa un corpo nella sua individualità; con quali parole, così come è e come cresce, potrà comunicare; quali strumenti possiamo usare con la speranza di insegnargli parole nuove; infine è molto importante interrogarsi sulle parole che quel corpo non potrà integrare nel suo vocabolario, nonostante i nostri sforzi di impegno tecnico e di dedizione. Ci chiediamo se i cambiamenti che abbiamo descritto nella cagnetta si sarebbero verificati con qualsiasi padrone e in qualsiasi ambiente dove fosse stato disponibile nutrimento, acqua, riparo dal freddo. Crediamo di no. Se la teniamo in braccio oggi Mara non è più, come era, un tronco rinsecchito ma un corpo timido che prova ad adagiartisi in grembo senza troppo disturbare.

Mara oggi

[12] Fra gli anni settanta e gli anni ottanta un gruppo di studiosi, in opposizione agli approcci "descrittivi" della psichiatria e neuropsichiatria infantile tradizionale, avvalendosi dei contributi di altre discipline, fra cui la etologia, inaugura il filone della psicopatologia evolutiva. Essa concepisce lo strutturarsi, sano e patologico, degli individui come un processo esteso nel tempo (Cicchetti, 1984) dal carattere fondamentalmente relazionale. In questa corrente di studi si sottolinea la fondamentale continuità del funzionamento dei percorsi comportamentali adattativi e disadattativi che collegano gli aspetti precoci dello sviluppo ai disturbi dell'età adulta ed ha particolare attenzione ai modelli individuali di adattamento. Il principio dell'adattamento rappresenta il risultato di un processo interattivo tra l'individuo e l'ambiente il quale determina la costruzione di un percorso individuale che si forma progressivamente come conseguenza di queste interazioni e che può essere concettualizzato in termini di "linee di sviluppo" (Bowlby, 1988).

Bibliografia

Ariano G. (1997) *"La Psicoterapia d'Integrazione Strutturale. Epistemologia"*. Armando Editore

Ariano G. (2000*) "Diventare Uomo. L'antropologia della psicoterapia d'integrazione strutturale".* Armando Editore

Ariano G. (2005) *"Dolore per la crescita – Antropopatologia della psicoterapia di integrazione strutturale – Prolegomeni"* . Armando Editore

Blankenburg W. (1998) *"La perdita della evidenza naturale".* Raffello Cortina

Bowlby J. (1988) *"Una base sicura".* ed it. 1989, Raffaello Cortina

Ciompi L. (1997)*"I fondamenti emozionali del pensiero".* CIC Edizioni Internazionali 2001 Collana Psichiatria Oggi

Eibl-Eibesfeldt I.(1984) *"Etologia umana, le basi biologiche e culturali del comportamento"*. Bollati Boringhieri, ed it 1993 Bollati Boringhieri

Putnam F. (2001) *"La dissociazione nei bambini e negli adolescenti una prospettiva evolutiva".* Guilford Press, ed it. 2005 Astrolabio

Sini C. (2004) "L'origine del significato, filosofia ed etologia". Editoriale Jaca Book

Sigle D (1999) ". La mente relazionale, neurobiologia dell'esperienza interpersonale". ed.it 2001 Raffaello Cortina